

# MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO  
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XV · 1990

SOCIETA EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

## Le traduzioni aragonesi delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio

La storia della traduzione in lingua aragonesese delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio si basa su due manoscritti reperibili nella Biblioteca Nacional di Madrid (manoscritto 10200 siglato M) e nella biblioteca della Universidad Pontificia di Valenza (Patriarca, n. 3265, siglato V). Segnalati entrambi da M. Schiff (*La bibliothèque du Marquis de Santillane*, Paris 1905, pp. 167-73) che per primo cercò di stabilirne i rapporti («Ce manuscrit [M] est comme une minute de celui [V] qui fut ensuite luxueusement écrit et décoré et dont la Bibliotheca Vetus de N. Antonio (t. II, pp. 163-4)<sup>1</sup> fait mention») furono comparati in seguito da R. Leslie («*The Valencia Codex of Heredia's Orosio*», *Scriptorium*, 25, 1981, pp. 312-8) che giunse a queste conclusioni: «M could be abbreviated from a version of Orosius' history ordered by Heredia while he was still Castellan of Amposta and Prior of Catalonia; at a later date, as implied by Schiff, Heredia might have had the work copied out carefully in the style of other codices written for him, and by this time he would be at Avignon as Grand Master; when the scribe of V suggests translation directly from Latin to Aragonese he could be in error, perhaps, because of a lapse of time between translation and recopying». La posizione di R. Leslie nei riguardi dell'argomento, se pur la tesi è stata arricchita dalla visione diretta di V e dall'analisi dell'inizio del testo nei due manoscritti, è sostanzialmente rimasta quella di Schiff.

Sia Leslie che Schiff, però, non considerano l'importanza del volgarizzamento giamboniano di Orosio per queste traduzioni aragonesi, né conferiscono la necessaria attenzione alla datazione dei manoscritti. I sette libri composti da Orosio all'inizio del V secolo su invito di S. Agostino erano stati volgarizzati dal notaio fiorentino Bono Giamboni nella seconda metà del XIII secolo. È a quest'altezza che avviene una rielaborazione con notevoli innovazioni anche a livello contenutistico apportate al

<sup>1</sup> La settecentesca descrizione di Nicolás Antonio è stata fino al recente articolo di Ruth Leslie l'unico studio riguardante il codice valenzano.

testo latino. Da una analisi limitata ai primi tre libri si deduce che il copista di M non fa altro che tradurre pedissequamente la versione italiana concedendosi la sola libertà di avvicinare la sintassi latineggiante di Bono a costrutti più vicini alla sensibilità iberica, ma mostra di non preferire in nessun caso la lezione orosiana a quella giamboniana. Al contrario, la traduzione di V è molto più vicina ad Orosio e solo i pochi, anche se incontrovertibili, casi in cui V sceglie lezioni del ramo Giamboni-M ci consentono di ipotizzare rapporti a livello testuale tra i due manoscritti V ed M, rapporti non sorprendenti se si osserva che fu uno solo il committente di entrambe le opere, Fernández de Heredia, e si tiene conto della loro vicinanza cronologica e linguistica.

Fernández de Heredia, personalità di rilievo nel mondo aragonese della seconda metà del XIV secolo sia nel campo politico sia in quello culturale, nel 1377 fu insignito del titolo di Gran Maestro dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme e di questo, il più importante attribuitogli, usò fregiarsi in tutti i manoscritti che lo indicano come committente (V compreso), eccetto M in cui viene identificato nella rubrica finale come «... humil castellan d'Amposta et prior de Catalunnya». Il priorato di Catalogna gli era stato conferito nell'anno 1369<sup>2</sup> e la castellania qualche anno prima. Questi dati sono da porre in relazione con due epistole inviate da Pedro III di Aragona a Fernández de Heredia nell'anno 1370, che testimoniano che in quell'anno la traduzione orosiana, allestita dall'entourage di Heredia, era stata consegnata a Pedro III: «Castellán... otrosí vos rogamos que trayades los libros de Paulus Europius...» e il 10 maggio: «Castellán... enviamos vos por ell Paulo Europio...»<sup>3</sup>. Da tutto ciò possiamo dedurre che nell'anno 1370 fu tradotto in aragonese il volgarizzamento giamboniano dell'opera latina di Orosio (e la mediazione della traduzione italiana è con-

<sup>2</sup> E non nel 1372, come afferma R. Leslie. Ho desunto la notizia dallo studio di J. Vives, *Juan Fernández de Heredia, gran maestre de Rodas. Vida, obras, formas dialectales* («Analecta Sacra Tarraconensia», III, 1927), a cui ci si attiene solitamente per le informazioni bibliografiche su Fernández de Heredia.

<sup>3</sup> José Vives ritiene che l'opera richiesta da Pedro III sia la *Historia Romana* di Paolo Diacono, ammettendo che il monarca aragonese abbia confuso lo storiografo romano Eutropio, autore del *Breviarium ab Urbe condita* con il suo continuatore longobardo. Mi sembra un'ipotesi più credibile ritenere che si tratti delle *Historiae adversus paganos* di Paolo Orosio anche perché l'unico manoscritto che riporta la traduzione di Eutropio (ms. 8324 della biblioteca dell'Arsenal di Parigi) è posteriore al 1377.

fermata, oltre che da riscontri testuali, anche da un passo di M — situato evidentemente in posizione erronea — che anticipa la seconda rubrica del prologo «... es a saber a conosçer el libro de Paulo Orosio, recontador de las istorias, por el honrrado Johan Bueno de gramática en vulgar a istança de miçer Lamberto de los Abades»).

Il manoscritto M, collocabile mediante criteri paleografici agli inizi del XV secolo, rappresenta una copia più tarda di qualche decennio in cui la lingua aragonese è stata levigata in un castigliano che presenta solo poche tracce lessicali del dialetto aragonese.

Il codice valenzano sembra appartenere alla fine del XIV secolo. Il termine *post quem* è l'anno 1377; non è stata condotta una perizia paleografica per la datazione del manoscritto, tuttavia R. Leslie lo situa tra il 1377 e il 1396 (anno della morte di Fernández de Heredia) avvalorando la sua tesi con elementi codicologici<sup>4</sup>. L'approssimazione dei termini cronologici dei testimoni in esame permette di affermare che nei casi in cui V presenta lezioni proprie di M le ha tratte non dal codice quattrocentesco, ma dal suo antecedente trecentesco che chiamerò X). Per quanto riguarda la fattura e la presentazione dei due codici in esame rinvio alle osservazioni di M. Schiff (per M) e di R. Leslie (per V) limitandomi a rilevare come V si presenta con le caratteristiche di un esemplare di lusso, mentre M appare di composizione più rapida, meno precisa non solo nei caratteri esterni, ma anche nella qualità della traduzione. V fa precedere la stesura dell'opera da una *taula o sumaria anotación de los libros, rúbricas et capítoles* in cui rientrano anche rubriche non reperibili in seguito nel testo.

Riporto di seguito la tabella con le indicazioni delle rubriche del I libro di V e dei corrispondenti capitoli e paragrafi di

<sup>4</sup> La mano del copista parrebbe la stessa che ha vergato il ms 2211 e il ms. 10.134 bis (Biblioteca Nacional di Madrid) riportanti la *Crónica de los Conqueridores*. Inoltre dal ritratto di Heredia la studiosa rinviene ulteriori elementi in comune col ms 10.134 bis e col ms 10.134 (Biblioteca Nacional di Madrid) che contiene il III tomo della *Grant Crónica de Espanya* ed è datato al 13 gennaio 1385, Avignone. Per quanto riguarda le miniature, il contatto è sempre con i mss 10.133 (I tomo della *Grant Crónica de Espanya*) e 10.134, 2211 e 10.134 bis e dall'analisi delle lettere capitali iniziali di paragrafo Domínguez Bordona sostiene che queste decorazioni sono proprie di Sancho Gontier che operava nel laboratorio di Giovanni di Tolosa ad Avignone. È noto che Fernández de Heredia dal 1382 al 1396 risiedette in Avignone: ci è lecito ipotizzare che questi codici siano stati scritti in questa sede e in questo periodo.

Orosio <sup>5</sup> (con un asterisco ho segnalato le rubriche presenti nella *Taula* iniziale, ma non reperite nel corso del testo).

OROSIO	V	— Encomiença el libro de Paulo Orosio...
Prologus.	—	Prólogo.
Pr,10	—	Como entiende començar aquello que l'es mandado.
I,1,4	—	De la miseria de los hombres venida desde el començamiento del mundo por los sus peccados.
I,2,1	—	Como los antigos dividieron el mundo en tres partes.
I,2,12	—	Dicha la general división del mundo brevment síguese la división de las regiones et de las provincias en special et primerament de Asia.
I,2,22	—	Síguesse de Siria.
I,2,26	—	Síguesse de Asia la menor.
I,2,34	—	Como et en qual manera Egipto el más alto es situado.
I,2,35	—	Síguesse la descripción de la part de septentrión de Asia enta Orient.
I,2,48	—	Del mont Caspio et de la región albana.
I,2,51	—	Síguesse la descripción de las regiones et de las provincias de las tierras de Europa en special.
	—	Del assentamiento de Italia*.
	—	En que manera está assentada Gallia Bélgica*.
	—	De Gallia Lugdonés*.
	—	De Gallia Narbonés et de sus términos*.
	—	De Gallia dicha Aquitania et de sus términos*.
	—	Del assentamiento de Spannya et de sus términos*.
I,2,73	—	Como Spannya se divide en dos partes et del assentamiento da cadauna d'ellas.
I,2,83	—	Síguese la descripción de las regiones et de las provincias de las tierras de Affrica tercera part del mundo.
	—	De los deslindamientos de Libia Cirenaica o Pentápolis primera de África*.
	—	De Libia Tripolitania segunda provincia de Affrica*.
I,2,94	—	De la provincia de Mauritania clamada Trigitania et de los sus términos.

<sup>5</sup> Il confronto tra M e V e il riscontro dei passi in esame nei testi latino e italiano è avvenuto solo per il libro Primo. Mi riferisco per la fonte orosiana alla divisione in capitoli e paragrafi seguita nell'edizione in due volumi edita nel 1976 da Mondadori e curata da A. Lippold; per la versione giamboniana alla divisione in capitoli completata attraverso la numerazione delle pagine dell'edizione del 1849 del Tassi (che è priva di paragrafi); per la versione aragonese di M alla successione delle rubriche come appare nel manoscritto (essendone già stata fatta l'edizione nella mia tesi di laurea); per quella di V, non essendovi ancora una edizione ed essendo quasi illeggibile la numerazione delle carte del codice, ad Orosio.

- 1,2,95 — Entro aquí avemos dicho de los términos de Affrica. Agora tractaremos de las islas que son en el nuestro mar et de los sus lugares et nombres et spacios et primerament de la isla de Chipre.
- 1,2,97 — De la isla de Creti.
- 1,2,98 — De las islas clamadas Cíclades et de los sus términos.
- 1,2,99 — De la isla de Cicilia et de los sus términos.
- 1,2,101 — De la isla de Cerdenya.
- 1,2,103 — De la isla de Córscica.
- 1,2,104 — De las islas Baleares que agora son dichas Mallorcas et Menorcas.
- 1,3,1 — Del diluvio que Dios enbió por vengança de los peccados del humanal linage.
- 1,4,1 — Como Ninus primero rey de los Assirios regnó antes de la edificación de Roma mil CCC anyos et de las sus gestas et aprés de las conquistas et gestas de Semíramis su muller aprés de su muert.
- 1,5,1 — Del fuego que descendió del cielo en la región de Pentápolis.
- 1,6,1 — Como los Romanos dixieron que non entendían aver sufrido mal ninguno si la ciudat de Cercio les fuesse rendida.
- 1,7,3 — Del cruel diluvio fecho en Acaya.
- 1,8,1 — De la fambre que fue en Egipto.
- 1,9,1 —
- 1,10,1 — Aquí faula el actor como el pueblo de Dios fue atormentado en Egipto et como Egipto fue ferida de X plagas.
- 1,10,8 —
- 1,11,1 — De las cosas que acaescieron entre dos fillos de dos hermanos en Egipto.
- 1,11,4 —
- 1,12,1 — De como el regno de los Assirios passó por cincuenta reyes.
- 1,13,1 — De la batalla et contienda que fue entre aquéllos de Creti et los Pelopenses.
- 1,14,1 — Como el rey Desfoces quiso conquistar toda la part meridional et septentrional del mundo et como comencó el regno de las mulleres clamadas Amázonas.
- 1,15,3 — Como las Amázonas tomaron armas para conquistar.
- 1,16,1 — Aquí faula el actor de los Godos, los quales Alexandre et Cesar mandaron echar de su tierra.
- 1,17,1 — Como Elena fue arrebatada et de la coniuuración que los Griegos fizieron.
- 1,18,1 — Como Eneas vino fuyendo de Troia en Italia et de las tribulaciones esdevenidas por el comovimiento de la su venida.

- 1,19,1 — Sardanapalus, çagüero rey de los Assirios.  
 1,20,1 — De la crudeltat que priso Fallarí Sículo en sí con grant superbia et ergull.  
 1,21,1 — De la batalla que fue entre los Peloponisos et los Athenios.

Nel passaggio da c. 17r a c. 17v (in corrispondenza dei paragrafi 1,2,60-1,2,72 di Orosio) si verifica un'omissione notevole. Il copista sembra accorgersi di ciò (forse una lacuna di grande estensione nell'antigrafo) e riprende la narrazione inserendo un periodo di collegamento: «Doncas Spanya ha dos partes car la una es clamada Spanya de allende et la otra es clamada Spanya de aquende». Orosio aveva volto la sua trattazione alla Spagna in termini generali nella parte precedente e omessa, mentre ora sta per esaminare la «Spanya de aquende»<sup>6</sup>. Nel passaggio da c. 18r a c. 18v, poco oltre la lacuna precedente (in corrispondenza dei paragrafi 1,2,85-1,2,93 di Orosio) avviene un'altra omissione di dimensioni analoghe<sup>7</sup>; il copista in questo caso però non si accorge. Non ritengo che si tratti di una caduta di carte in V, visto che dall'esame del codice R. Leslie deduce che solo l'ultima carta — contenente la parte finale dell'opera — è andata perduta; ma probabilmente all'origine delle omissioni del copista di V sono da supporre o una macchia o uno strappo nell'esemplare da cui trae il testo.

Prima dell'elenco delle rubriche del primo libro si dà notizia del numero di capitoli in esso contenuti: sono 48, equivalenti al numero di rubriche apposte nell'indice iniziale. In realtà, il manoscritto consta di 43 capitoli: infatti dal risultato deducibile dall'indice si devono detrarre 8 capitoli (in seguito alle omissioni riscontrate tra c. 17r e c. 17v e tra c. 18r e c. 18v) ed aggiungerne 3 (mancanti di rubrica iniziale: sono, in ordine di comparsa nell'elenco, il 37, il 39 e il 41).

<sup>6</sup> Essendosi il copista di V reso conto della lacuna dell'antigrafo, avrebbe potuto servirsi di M per il testo mancante (anche se nelle descrizioni geografiche M è molto confuso e spesso errato), ma è probabile che abbia percepito l'omissione una volta trascritta la rubrica riguardante la divisione della Spagna (è infatti a questo punto che si inserisce il nuovo periodo). Avrebbe allora preferito cercare di sanare nel modo sopraddetto la perdita del testo piuttosto che cancellare una parte già scritta (è questo, a differenza di M, un esemplare di lusso, in cui non sono ammesse cancellature).

<sup>7</sup> La prima omissione riguarda 38 righe del testo latino, la seconda 42 che corrispondono circa a quattro colonne (una colonna equivale a dieci righe) del testo aragonese, quindi ad una carta, recto e verso.

La suddivisione del testo in V appare quindi a metà strada tra l'esiguo numero di capitoli del testo di Orosio (21) e quello più elevato di M (65).

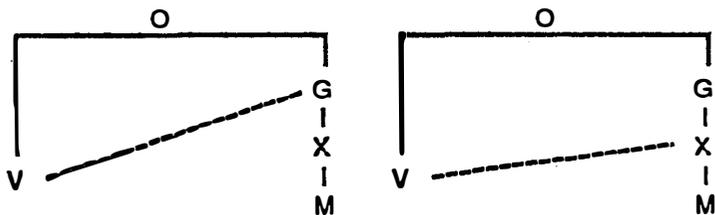
Il testo di V appare tradotto direttamente dal latino e ciò è evidente nella scelta dei vocaboli e nell'attenzione ai particolari narrati da Orosio, ma soprattutto nei luoghi in cui Giamboni elimina dei periodi di transizione di Orosio, ritenendoli superflui; in questi casi M accetta la sua lezione, mentre V li traduce seguendo il testo latino. Una rapida analisi degli inizi degli ultimi tre libri prova quanto affermato:

— il libro v si apre in Orosio con due capitoli introduttivi. Assenti in Bono, che riprende il racconto dagli eventi storici, esistono nel testo di V, ma non di M, che presenta per questo libro due rubriche iniziali: la prima in corrispondenza del capitolo xxiv del libro iv di Bono Giamboni e la seconda in corrispondenza del capitolo I del libro v; nella stesura del manoscritto sono stati confusi i due capitoli contigui di Bono che iniziano con la stessa data (DCVI ab U.c.) e si è ripetuta la rubrica di inizio libro per entrambi.

— Orosio incomincia il libro vi con argomentazioni sull'unicità di Dio; Bono le omette riprendendo la narrazione dalla descrizione della guerra Mitridatica (Orosio vi,1,28); V segue Orosio, M segue Bono.

— Nel libro vii Orosio fa una lunga digressione iniziale; Bono la omette, iniziando dal III capitolo, V segue Orosio, M segue Bono con un errore analogo a quello avvenuto per l'inizio del libro v: inizia il vii libro in corrispondenza dell'ultimo capitolo (il XXI) del libro vi di Bono lasciandosi ingannare dal fatto che sia questo sia il primo del libro vii incominciano con la data DCCLII ab U.c.

Esistono tuttavia delle lezioni di V necessariamente attinte dal testo giamboniano, in modo diretto o attraverso il manoscritto aragonese. In base a questa serie di casi si possono ipotizzare due possibili tipi di relazioni fra i testimoni in esame<sup>8</sup>.



<sup>8</sup> Non si può prendere in considerazione una contaminazione tra V-M per motivi cronologici, come già è stato esposto in precedenza. O = Orosio, G = Giamboni, X = originale della traduzione aragonese o sua copia.

Si esamineranno in primo luogo i casi in cui:

$$O \neq V = M = G$$

1. All'inizio dell'opera Bono Giamboni riporta quanto Genadio da Marsiglia nel *De scriptoribus ecclesiasticis* aveva scritto di Orosio:

GENNADIO, capitolo 40.

Orosius presbyter Hispani generis, vir eloquentissimus et historiarum cognitor, scripsit *adversus querulos Christiani nominis* (2), qui dicunt defectum Romanae reipublicae Christi doctrina invecum libros VII, in quibus paene totius mundi calamitates et miserias *ac bellorum inquietudines* (3) replicans ostendit *magis christianae observantiae esse* (4), quod contra meritum suum res Romana adhuc duraret et pace culturae Dei pacatum retineret imperium. Sane in primo libro descripsit positionem orbis interfusione et Tanais limitibus intercisam, situm locorum, *nomina* (7) et numerum moresque gentium, *qualitates regionum* (5), initia bellorum et *tyrannidis exordia finitimorum sanguine dedicata* (8). Hic est Orosius, qui ab Augustino pro discenda animae ratione ad Hieronymum missus rediens reliquias beati Stephani, *primi martyris* (6), tunc nuper inventas primus intulit Occidenti. *Claruit extremo Honorii imperatoris tempore* (9).

GIAMBONI, pagg. lv-lvi.

Paolo Orosio, prete nato in Spagna, bello parlatore, ammaestrato di storie, fece sette libri, *nei quali tutto questo volume di libro si divide* (1), *contra i lamentevoli e infamatori de' cristiani* (2), che diciano l'abbassamento della grandezza di Roma per la fede cristiana esser venuto: ne' quali, recando a memoria poco meno tutte le miserie e tribulazioni, che sono state nel mondo *mostra maggiormente essere* (4) che, contra il suo merito, il Comune di Roma ancora dura, e lo imperio sta in piede per l'osservanza della cristiana fede. Onde nel primaio libro apre le disposizioni del mondo com'è rinchiuso di mare, e le passamenta ch'è fa per la terra insieme col fiume Tanais appellato; i disponimenti delle luogora, e le *nomora* (7), e il numero, e i costumi, e *le qualità delle genti* (5), e i cominciamenti delle battaglie, e quelli de' signori, i quali si fecero in prima *per ispargimento di sangue della gente di finitima* (8). Questo è Orosio, il quale da Augustino mandato ad Jeronimo per apparare la scienza dell'anima, reggiendo in prima recò in occidente le reliquie di Santo Stefano *martire* (6), di nuovo trovate; e *nel tempo d'Onorio imperadore si manifestò la bontà sua* (9).

M, Premisa.

El honrrado Orosio spanyol, apuesto faulador et amaestrado en istorias, fizo VII libros, *en los quales departió todo aqueste volutme* (1) et fizo departamento *contra los cristianos* (2) que dizian que el abaxamiento de la

grandeza de Roma era venida por la fe cristiana. En los quales, faziendo memoria quasi de todas las miserias et tribulaciones que son estadas en el mundo, *demuestra esto mayorment seyer* (4): es a saber que, contra el su mereçimiento, dura aún el común de Roma et que el imperio está en piet por el observamiento de la fe cristiana. Ond'él, en el primer libro, declara le dispoçión del mundo: como es cercado de cada parte del mar et travessamientos que faze por la tierra, ayuntado con el río que es clamado Tanais, et los ordenamientos et dispoçión de los lugares et las *montannyas* (7) et el número et las costumbres et *la qualidat de las gentes* (5) et los encomençamientos de las batallas, otrosí las de los senyores, los quales se fizieron en el principio *por derramamiento de sangre de la gent, sin entendimiento de memoria* (8). Este Orosio, el qual, embiado a sant Jerónimo de part de sant Agostín por aprender la çiençia de graçia, disponiendo primerament, trayó en occident las reliquias de sant Esthevan *mártir* (6) que fueron falladas nuevament *en el tiempo de Onorio emperador, et esta cosa manifesta la su bondat* (9).

## V

Ell honrrado clerigo Orosio spanyol honorable apuesto faulador et amaestrado en istorias fizo siete libros *en los quales departió todo aquesti volumen* (1) et fizo división *contra los clamores o plañimentos de los cristianos* (2) que dezian que el abaxamiento de la grandeza de Roma era venido por le fe cristiana. En los quales, faziendo memoria quasi de todas las miserias et tribulaciones que son estadas en el mundo *demuestra esto mayorment seyer* (4) qu contra el su merescimiento dura haún el común de Roma et que el imperio está en piet por el observamiento de la fe cristiana. Ond'él, en el primer libro, declara la dispoçión del mundo, como es cercado de toda part del mar et transversamientos que faze por la tierra ayuntado con el río que es clamado Tanays et los ordenamientos et las dispoçiones de los lugares et las *montannyas* (7) et el número et las costumbres et *la qualidat de las gentes* (5) et los encomençamientos de las batallas. Et otrosí las de los senyores los quales se fizieron en el principio *por derramamiento de sangre de la gent sin entendimiento de memoria* (8). Ésti es Orosio el qual fue enbiado a san Jerónimo de part de sant Agostín por aprender la sciencia de gracia. Et disponiendo primerament traxo en occident las reliquias de sant Estevan *mártir* (6) que fueron trobadas nuevament *en el tiempo de Honorio emperador et esta cosa manifesta la su bondat* (9).

Oltre all'estrema aderenza di V e di M al volgarizzamento giamboniano (usuale per M, ma non altrettanto per V) si verificano variazioni al testo latino introdotte da Bono e rispecchiate nei due manoscritti aragonesi. Può trattarsi dell'inserzione di una relativa esplicitiva (1) o dell'interpretazione di un passo latino (2) (seppure nell'edizione del Tassi appaia la lezione «contra i lamentevoli e infamatori de' cristiani», nella nota 1 di pag. lv si afferma che nei codici era contenuta la lezione

inesatta «contra i lamentevoli cristiani» corretta adducendo l'autorità del testo latino; i due manoscritti aragonesi presentano varianti — V arricchisce con una dittologia sinonimica la scarna brevità di M —, ma resta l'errore indotto dal codice italiano); o può essere avvenuta l'eliminazione di una parola o di una espressione che non ricorre nei tre testimoni posteriori (3) (4) (5) (l'omissione del termine latino «regionum» facilita l'attribuzione del sostantivo «qualità» alle «genti» con una sorta di influenza progressiva) (6).

2. Proseguendo nel testo V sembra ancora ricalcare M — e quindi Giamboni — nel primo periodo del prologo:

OROSIUS, Prologus, 1.

Praeceptis tuis parui, beatissime pater Augustine; atque *utinam* (2) tam *efficaciter* (3) *quam libenter* (4).

GIAMBONI, Prologo, p. 1.

A' Tuoi comandamenti, padre santo Augustino, *in fare questo Libro* (1) *hoe ubbidito; e volesselo Iddio* (2) *che così compiutamente* (3), *come volentieri* (4), lo avesse fatto.

M, Prólogo 1A,1.

Padre sant Agostín, *en fazer aqueste libro* (1) *he yo obedecido a los tus mandamientos; et quisiésselo Dios* (2) *que atán complidament* (3) *lo huviesse yo fecho, como lo fiz de grado* (4).

V

Padre sant Agostín, *en fazer aquesti libro* (1) *he yo obedecido a los tus mandamientos et quisiésselo Dios* (2) *que atán complidament* (3) *lo huviesse yo fecho como lo fiz de grado* (4).

Sebbene vi sia in Bono una diversa collocazione degli elementi del periodo rispetto ad M e V, l'introduzione della strumentale assente in Orosio (1) e alcune espressioni più vicine alla versione italiana che a quella latina (2), (3) ci fanno sospettare un rapporto di filiazione dei due manoscritti aragonesi da Bono. Il passo in questione segue la premessa tratta da Gennadio ed è quindi presumibile che, come la parte precedente, V abbia tenuto presente il manoscritto che ha fruito del volgarizzamento italiano e non il testo latino; nulla infatti di quanto abbiamo analizzato finora fa pensare ad una discendenza diretta

di V da Orosio. D'ora innanzi, però, cominceranno e si faranno sempre più frequenti in V le lezioni provenienti da Orosio, anche se il copista di V non segue con scrupolosa fedeltà il testo che traduce (atteggiamento proprio di M nei rispetti di Bono), ma talvolta dispone con ordine diverso i periodi latini, o li arricchisce con aggiunte 'glossatorie' in parte desunte dal volgarizzamento italiano, in parte proprie.

### 3. Poco oltre s'incontra:

OROSIUS, Prologus, 3.

cum sint multa *diversis generi animalia* (1) *adiumento rei familiaris comoda* (2), non est tamen canum cura postrema; quibus solis natura insitum est voluntarie ad id quod praeparantur urgueri.

GIAMBONI, Prologo, p. 1.

conciossiacosachè v'abbia animali di *diverse generazioni* (1) *ad utolità della masserizia* (2), non v'è piccola la cura de' cani, a quali soli ee natura d'ubbidire (3).

M, Prólogo, 1A,5.

ya sea que ay animalias de *diverssas generaciones* (1) *para provechamiento de su fazienda* (2), es poca la cura de los canes, los quales atán solament han de su natura obedecer (3).

V

maguer... aya muchos animales de *diversas generaciones* (1) *pora aprovechamiento de su fazienda* (2), empero la cura de los canes non deve seyer mas çaguera, los quales atán solament han de su natura obedecer (3).

In questo caso la lezione concomitante di M, V e Giamboni è costituita dalla coincidenza nella traduzione del latino «diversi generis» (1). Il passaggio dal singolare al plurale e la somiglianza dei significati spagnolo e italiano, come l'espressione «para aprovechamiento de su fazienda (2) che sembra derivare più facilmente da Bono, sono i fattori che permettono di constatare i rapporti più stretti tra V, M e Bono. Nella seconda parte l'ubbidienza naturale dei cani è descritta da V e M con gli stessi termini, senza dubbio desunti da Bono (3). Vi è una sorta di collage in V, a questo punto, di frasi tratte da Orosio e da Bono.

4. Sempre a proposito dell'umiltà insita nel cane, si trova narrato l'episodio della Cananea:

OROSIUS, Prologus, 6.

Unde etiam mystico sacramento in Evangeliiis, quod edant micas catelli sub mensa dominorum et Chananaea non erubuit dicere et Dominus non fastidivit audire.

GIAMBONI, Prologo, p. 2.

E per la graziosa ubbidienza ch'è nel cane, non si vergognò la Cananea, *agguagliandosi al cane* (1), quando disse a Cristo, i catelli manucano de' minuzzoli che caggiono della mensa del signore, e non ebbe in fastidio Cristo cotali parole d'udire.

M, Prólogo, 1B,2-3.

Et por la graçiossa obediencia que es en el can, non huvo verguença la Cananea *egualándose al can* (1), quando Jesu Christo le devía fazer gracia: «*Sí Sennyor* (2), que los periellos comen de las migajas que cayen de la mesa de su sennyor», et no huvo enojo nuestro Sennyor Jesu Christo de oir atal paraula.

V

Encara en el divino sacramento de los Evangelios se leye que la Cananea, queriendo demandar gracia a Jesu Christo, dixo: «*O Sennyor* (2), si los periellos comen las migajas que cayen diuso de la mesa de sus senyores», la qual cosa non huvo ella verguena de dezir *igualándose a los canes* (1) por la su obediencia ni encara nuestro Sennyor non huvo enojo de la oir.

In Giamboni, M e V è stato introdotto il discorso diretto; l'espressione «*igualándose al can/a los canes*» (1), tesa a ribadire il concetto esposto, risale a Giamboni ed è a questi perfettamente fedele in M, mentre in V ci sono delle lievi variazioni per quanto riguarda sia la posizione all'interno del periodo, sia la scelta del plurale.

5. Ancora nel prologo si legge:

OROSIUS, Prologus, 7.

Beatus etiam Tobias, ducem angelum sequens, canem comitem habere non spreuit.

GIAMBONI, Prologo, p. 2.

E beato Tobia, seguitando l'Agnolo che 'l menava, non spregiò d'avere il cane in sua compagnia, *per la virtù della sua ubbidienza* (1).

M, Prólogo, 1B,4.

Tobías, siguiendo el ángel que lo guidava, no despreció de haver el can en su compaña *por la virtud de su obediencia* (1).

V

Encara el bien aventurado Thobías, siguiendo el ángel que lo guiava, non despreció de aver el can en su compaña *por la virtud de su obediencia* (1).

Il complemento di causa (1), identico in V ed M, essendo assente in Orosio, è di chiara ascendenza giamboniana.

6. All'inizio del primo libro apre il capitolo secondo, dedicato alla descrizione geografica delle terre conosciute, il seguente periodo:

OROSIUS, I,2,1.

Maiores nostri orbem totius terrae, oceani limbo circumsaeptum, triquadrū statuere eiusque tres partes Asiam Europam et Africam vocaverunt, quamvis aliqui duas hoc est Asiam *ac deinde Africam in Europam accipiendam putarint* (3).

GIAMBONI, I, II, pp. 9-10.

I nostri maggiori tutta la terra abitevole del mondo, circondata di mare, divisero in tre parti, e appellarle Asia, Africa ed Europa; avvegnaché certi *la partissero* pure in due *solamente* (1), cioè *Asia ed Europa* (2), *pognendo Africa nella parte d'Europa* (3).

M, I,3,1.

Los nuestros mayores toda la tierra que se puede abitar en el mundo que es cercada del mar dividieron en tres partes, la qual clamaron Asia, Africa et Europa, como quiere que algunos specialment *la partieron* en dos *atán solament* (1), es a saber en *Asia et Europa* (2) *poniendo a Africa en la parte de Europa* (3).

V

Los nuestros mayores toda la tierra del mundo que es circundada del mar Occéano dividieron en tres partes a las quales clamaron Asia, Europa, Africa, como quier que algunos *la partieron solament* (1) en dos partes: esto es en *Asia et Europa* (2) *poniendo a Africa en la parte de Europa* (3).

Alcune leggere modificazioni volte soprattutto a chiarire il passo orosiano si riscontrano nei testi aragonesi e sembrano derivare dalla matrice italiana: l'inserzione del verbo «partir» con significato di dividere e con l'aggiunta dell'avverbio «sola-ment» (1); la specificazione di entrambi i continenti in cui si riteneva diviso il mondo a differenza della brevità forse oscura di Orosio (2); lo svolgimento del gerundivo di «accipere» con il gerundio del verbo «poner» (3).

### 7. Poco più avanti, trattando dei confini dell'Africa:

OROSIUS, I,2,10.

*Termini Africae ad occidentem* (1) idem sunt qui et Europae, id est fauces Gaditani freti.

GIAMBONI, I, II, p. 10.

*E la fine d'Africa, dal lato del ponente* (1), è quella medesima che d'Europa, cioè la faccia del mare, ove sono l'isole chiamate Gades.

M, I,5,2.

*Et la fin de Africa está en el costado del ponient* (1) et aquélla misma que es de Europa, es a saber la superficies del mar, en do son las islas que se claman Gades.

V

*Et la fin de Affrica está en el costado del ponient* (1) et aquélla misma que es de Europa es de Affrica: esto es la boca o estrecho del mar Gaditano.

Non tanto una differenza sostanziale di lezione da Orosio, quanto l'uso di un'espressione più articolata, identica in M e V (1), suggerisce in questo caso un avvicinamento dei due manoscritti, probabilmente sulla scorta di Bono.

8. A proposito del crudele infanticidio di Medea i testi aragonesi, come quello italiano, insistono maggiormente sul tragico banchetto imbandito al marito che Orosio preferisce non menzionare:

OROSIUS, I,12,10.

*Nolo meminisse Medeae amore saevo sauciae et pignorum parvulorum caede gaudentis* (1).

GIAMBONI, I, XI, p. 47.

E abbandono... e il fatto di Medea, *come per crudele amore del marito uccise i figliuoli, e al padre li (2) diede manicare (1)*.

M, I,53,7.

Et desemparo... et el fecho de Messea, *como, por cruel amor del marido, mató a su fio et lo (2) dió a comer a su padre (1)*.

V

Encora yo non quiero fazer mención del fecho de la dea Mesea *como por cruel amor del marido mató a ssu fillo et lo (2) dió a comer a ssu padre (1)*.

I tre testi sopraddetti specificano l'oggetto della crudele passione di Medea e riportano il particolare macabro del «manicare» o «comer», omettendo il riferimento allo stato d'animo di Medea («gaudentis») nel compiere la strage (1). L'errore comune a V ed M sarà considerato in seguito.

9. Ancora il discorso diretto in M, V e Bono a differenza di Orosio (cfr. il quarto esempio) è elemento comune ai tre testimoni posteriori:

OROSIUS, I,14,2.

Ad quae Scythae legatis respondent, stolidè opulentissimum regem adversus inopes sumpsisse bellum, quod timendum ipsi magis versa vice fuerit propter incertos belli eventus nulla praemia et damna manifesta. Porro *sibi non expectandum, dum ad se veniatur (1)* sed ultro predae obviam ituros.

GIAMBONI, I, XIII, pagg. 48-49.

fue agli ambasciatori risposto mattamente: «Il re ricco contra igli uomeni poveri hae impresa battaglia, perché a lui fue maioremente da temere per l'uscite delle battaglie non certane: e neuno pro, e assai danno, ne può a lui seguitare, unde *non aspetteremo che venga a noi, ma andremo noi (1)* incontra alla preda, *che aspettiamo fare di loro (2)*».

M, I,56,1-2.

fue a los mensageros respuesto en un punto: «Rey rico contra los hombres pobres ha encomençada batalla, la qual cosa al rey fue mayorment de temer por la costumbre de las peleas que son non çiertas, specialment de las que no ay provecho, et a él se le puede seguir muyt grant danyo, onde *nos no esperaremos que él venga a nos, mas nos iremos (1)* contra la pressa *que esperamos de fazer d'ellos*».

## V

Et los Scithas la hora respondieron a los legados en esta manera: «El sobervioso et muyt rico rey ha encomenzada guerra contra los pobres hombres; certas él deviera temer aquesta cosa más que la ha temido, porque los advenimientos de las guerras et de las batallas son dubdosas. En las quales se trastorna la fortuna, specialment en aquéllas a do no hay provecho, nin gualardón alguno et los danyos son manifiestos, por la qual cosa *nos non speraremus que él venga a nos, mas nos iremos* (1) de grado a recibir aquella presa *que nos speramos* [...] *d'ellos* (2)».

Gli Sciti, quindi, parlano in prima persona in V, M e Giamboni, mentre il loro discorso è riportato in modo indiretto nella fonte latina (1); pure la relativa che esplica i desideri di questo popolo (2) è comune solo ai tre testimoni più recenti.

10. Dopo pochi capitoli ecco l'identico svolgimento di un sintagma latino:

OROSIUS, I,15,6.

Huius locum Sinope filia capessit, quae singularem virtutis gloriam *perpetua virginitate* (1) cumulavit.

GIAMBONI, I, XIV, p. 51.

Nel cui luogo Sinope, sua figliuola, fue posta, la qual accrebbe maravigliosa grandezza, *perché volle sempre servare castidade* (1).

M, I,58,4.

En el lugar de la qual, Sinope, su fía, fue puesta, la qual acrecentó muyt grant et maravillosa grandeza, *por quanto quiso guardar siempre castidat* (1).

## V

Et en el lugar d'esta Marpesia succedió Sinope, su filla, la qual conquistó et aplegó muyt singular gloria por las sus virtudes, *por quanto quiso siempre guardar castidat* (1).

Lo sviluppo del complemento di causa in una proposizione causale in cui il verbo «guardar» e l'avverbio «siempre» sono la traduzione nei due manoscritti aragonesi di quanto si legge in Giamboni («servare» e «sempre») conferma l'ipotesi che stiamo dimostrando.

11. Un caso singolare si verifica allorché si narrano le vicende del tiranno Falaris:

OROSIUS, I,20,1

Ea tempestate Phalaris Siculus Agrigentinos *arrepta tyrannide* (1) populabatur.

GIAMBONI, I, XIX, p. 57.

Nel detto tempo Falaris ciliano quelli d'Agrigenta guastava, *presa di loro signoria* (1).

M, I,63,1.

En el dicho tiempo Ffallarí çiliano destruiva, *cerca de su sennyoria* (1), a aquéllos de Argenta.

V

En aquel tiempo de aquellas tempestades Fallarí Sículo, levantado en grant sobervia et ergull, prendió en sí grant crudeldat et devastava et destruiva a los Agrigentinos *qui eran cerca de su senyoria* (1).

L'ablativo assoluto latino con il quale si denuncia la conquista del potere è reso in italiano con una costruzione analoga. Ma le lezioni aragonesi, entrambe, se pur diversamente, inesatte, sembrano derivare da un errore di natura paleografica del codice italiano utilizzato: il participio passato latino «arrepta» diventa in italiano «presa», ed è ipotizzabile che la lezione «çerca» dei manoscritti iberici sia la traduzione spagnola di 'presso' (si noti inoltre che la traduzione «signoria» di «tyrannide» si mantiene in M e V; M traduce parola per parola il *verbum* giamboniano anche in questo caso; V, traduttore che si concede maggior libertà, cerca di correggere la lezione giunta a lui priva di senso spostando il sintagma in questione e trasformandolo in una relativa (1)).

12. Verso la fine del primo libro si trova un ulteriore passo che avvicina M, V e Giamboni contro la lezione orosiana:

OROSIUS, I,21,18.

isti autem, *perpetuo in vita sua tranquillitatum et deliciarum sereno ad-suefacti* (1), ad omne vel modicum obductae sollicitudinis nubilum comoventur.

GIAMBONI, I, XXI, p. 63.

ma questi, *avbiendo la loro vita dilicata e sempre usata in riposo* (1), venuti ad alcuna nebbia di sollicitudine, si muovono, e pare loro durissima cosa (2).

M, I,65,16.

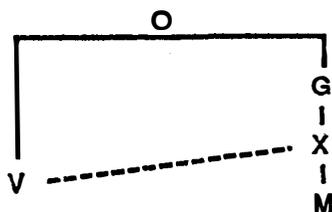
mas aquéstos, *haviendo la sua vida delicada et siempre husada en reposso* (1), venidos a alguna niebla de sollicitut, se mueren *et parésceles muyt dura cosa* (2).

V

Mas aquéstos d'esti tiempo *aviendo la sua vida delicada et siempre acostumbrada de reposso* (1) et de deleites, venidos a alguna o a toda la niebla de sollicitut, de continent son turbados et movidos todos *et parésceles muyt dura cosa* (2).

Nella prima parte del periodo V sembra ricalcare M e quindi Bono (1), eccetto nella traduzione di «usata» reso con un significante, ma non con il significato, differente. Procedendo nello stesso periodo V ritorna subito dopo al testo latino («et de deleites», «a alguna o a toda») per concluderlo col commento finale di Bono (presente anche in M) (2).

Sono stati però riscontrati nel primo libro casi in cui la lezione di V (divergente dal testo orosiano) coincide con quella di M (divergente dal testo giamboniano). Questi luoghi permettono di eliminare la prima delle due proposte stemmatiche precedenti a vantaggio della seconda. Risulta quindi così rappresentato il rapporto fra i testimoni in esame:



Diamo il prospetto delle lezioni in cui

$$O \neq V = M \neq G$$

Nel prologo (primo esempio) già considerato incontriamo la lezione «montannyas» (V e M) non giustificata da un precedente né latino («nomina») né italiano («nomora»), se pur è ipotizzabile che «montannyas» (7) derivi da «nemora» del testo latino, variante simile nella forma a «nomina»<sup>9</sup>, e poco oltre «sin en-

<sup>9</sup> Derivazione autorizzata da Antonio de Nebrija (*Dictionarium ex Hispaniensi in Latinum sermonem*, 1493 o 1495, ora consultabile nell'ed. fac-sim. della

tendimiento de memoria» (in entrambi) laddove Orosio presenta la lezione «finitimorum» e Giamboni «della gente di finitima» (8); infine una segmentazione dei periodi (9) diversa da Orosio e Giamboni. Non si tratta di errori in questi casi, ma di varianti, senza dubbio monogenetiche, riscontrabili in V e M, che fanno ipotizzare un antenato comune.

Nell'esempio seguente, il secondo termine di paragone costituito da un avverbio in latino e in italiano è, con l'aggiunta dello stesso verbo «fazer», trasformato in una proposizione (4).

Nel passo riguardante la Cananea (quarto esempio), l'invocazione al Signore incomincia il discorso diretto in V ed M (2). Non se ne trova traccia in Giamboni, né in Orosio che, come abbiamo esaminato, riduce all'essenziale l'episodio. Potrebbe essere un richiamo al testo evangelico<sup>10</sup>.

13. Un'aggiunta comune ai due manoscritti si trova quando si tratta della sorgente del Nilo:

OROSIUS, I,2,29.

Hunc aliqui auctores ferunt *haud procul ab Athlante* (2) habere fontem et continuo harenis mergi.

GIAMBONI, I, II, p. 14.

E altri sono che dicono che *presso ad Atalante* (2) esce di fonti, e incontanente s'attuffa in arene.

M, I,10,4.

Et otros son que dizen que deçerque *ay tremedales* (1) et de allí salle de fuentes et luego en un punto se cierra en arenas.

V

Et algunos auctores dizen que aquesti Nilo allí a do sale *ha tremedales* (1) et que naxe de fuentes et de continent se cierra et se mete diuso de las arenas.

La presenza di sabbie mobili («tremedales») è narrata solo da V e da M (1). Inoltre la vicinanza col monte Atlante è men-

Real Academia Española, Madrid 1951), il quale formula nel modo più esplicito l'equivalenza «montaña: nemus». Cfr. A. Roncaglia, «Sarraguçe, ki est en une montaigne», in *Studi dedicati a Angelo Monteverdi*, Modena 1957, II, pp. 629-40.

<sup>10</sup> Matteo, 15,27: «Sì Signore, rispose quella, ma anche i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni».

zionata solo in Orosio e Giamboni (2). La differenza di lezioni è spiegabile come un errore di natura paleografica incorso al vocabolo «Atalante» male interpretato e mutato in «tremedales».

14. I Luceni, popolo confinante con i Velabri, perdono la loro identità in V ed M:

OROSIUS, I,2,81

ubi Scenae fluminis ostium est et Velabri *Lucenique* (1) consistunt.

GIAMBONI, I, II, p. 21.

specialmente da quella parte, ov'è il fiume chiamato Scene; ed ancora vi sono i Velabri e i *Luceni* (1).

M, I,23,2.

specialment de aquella part do está el rio clamado Sene et aun son allí los Elabros et *resplandecen* (1).

V

do es la puerta o entrada del rió clamado Sene et semblantment son allí los Velabros, *los quales dan luz de sí et resplandescen* (1).

V, nello sforzo di intendere il significato del termine, offre una dittologia sinonimica «los quales dan luz de sí et resplandescen» di cui la seconda soluzione è quella adottata da M (1). L'errore aragonese, non attestato in Bono, era però già presente in un manoscritto latino<sup>11</sup>.

15. Un elemento in comune, seppure di scarsa importanza, è l'omissione della negazione nel passo seguente:

OROSIUS, I,12,3.

*Nec mihi nunc enumerare opus est* (1) Tantali et Pelopis facta turpia.

GIAMBONI, I, XI, p. 46.

*E così non mi conviene dire* (1) li sozzi fatti di Tantalò e Pelope.

M, I,53,4.

*Et asi hombres dezir conviene* (1) los feos fechos de Tántalo et Pélope.

<sup>11</sup> Donaveschingensis n. 18: Luceni>lucernae quae.

## V

*conviéneme que yo faga mención* (1) de los fechos turpes et suzios de Cántalo et de Péloupe.

È considerabile forse errore poligenetico (le omissioni di questo tipo sono frequenti in M), considerando anche i contesti diversi in cui è inserito (1).

Un più manifesto errore si trova nel già analizzato episodio di Medea (ottavo esempio). I due figli uccisi e dati in pasto al padre sono diventati uno solo nei due testimoni aragonesi (2).

16. Durante la narrazione della storia del regno delle Amazzoni s'incontra in M e V una spiegazione di natura glossatoria riguardante i doveri delle donne guerriere:

OROSIUS, I, 15, 4.

*duae reginae ... quae agmine diviso in duas partes vicissim curam belli et domus custodiam sortiebantur.*

GIAMBONI, I, XIV, pp. 50-51.

*due reine ... le quali in due parti abbiendo le loro genti divise, ed insieme facieno le battaglie, e guardavano la casa.*

M, I, 58, 2.

*dos realmes ... las quales, haviendo la su gent divissa en dos partes, eran en uno et fizieron batalla et guardavan las sus casas, es a saber que la una part d'ellas ivan a pelear et la otra part quedava a guardar la su ciudat* (1).

## V

*dos reginas ... las quales partieron todas sus companyas en dos partes et a vegadas la una iva a la guerra et la otra guardava la ciudat et otras vegadas ellas se trasmudava[n] car aquélla que avia un tiempo guardado la casa iva a la guerra et la otra guardava la casa* (1).

Anche se i termini con cui si ribadisce quanto detto prima non sono identici, è presente in entrambi un intento chiarificatorio nello stesso passaggio, non indotto né da Orosio, né de Bono.

Si noti infine come in quasi tutti i passi considerati (compresi quelli in cui si è notata soprattutto la derivazione giamboniana di entrambi i manoscritti) vi sia un'identità lessicale e morfologica sorprendente fra M e V, che rinforza l'ipotesi di un

antenato comune. Vista l'estrema fedeltà di M al testo giamboniano e le sporadiche, se pur inequivocabili, lezioni in cui anche V segue quella versione (in tutti questi casi è in concomitanza con M), è lecito supporre che l'antecedente di M sia stato utilizzato da V, che ha rivisto in più punti la versione aragonese sul testo latino.

LORENZA PASSAMONTI  
*Cremona*